

[Traduzione dell'articolo apparso il 6 ottobre 2014 su un blog della London School of Economics]

Città antiche e nuova politica nel Sud Italia.

Andrea Lorenzo Capussela e Pier Giovanni Guzzo

Dopo aver raso al suolo la città, nel 510 a.C., suoi nemici inondarono le sue rovine – Strabone scrive – deviando le acque di un fiume vicino su di loro. 2523 anni dopo altri nemici fecero sì che lo stesso fiume inondasse le stesse rovine, lasciando uno spesso strato di fango e detriti su di esse.

La città è la ricca, raffinata e – una leggenda polemica vuole – dissoluta Sibari, che ci ha dato l'aggettivo 'sibarita'. Nata come una colonia achea nel VIII secolo, si trova sulla costa ionica dell'attuale Calabria, nel Sud Italia. Nel 510 a.C. il suo nemico era la Crotona di Pitagora, una città greca rivale, posta più a sud sulla stessa costa. Due millenni e mezzo più tardi i suoi nemici erano l'illegalità e la paralisi amministrativa, che hanno permesso che gli argini del fiume deteriorassero e le sue golene si riempissero di orti e agrumeti illegali: provocato da forti piogge nel mese di gennaio 2013, l'allagamento di uno dei siti archeologici più importanti del Mediterraneo fu tanto devastante quanto prevedibile.

La pianura che Sibari controllava era fertile, però, e le rotte commerciali su cui si trovava redditizie. Quindi nel 443 a.C. Atene decise di fondare una nuova città sullo stesso sito. La spedizione che Pericle inviò comprendeva il filosofo Protagora e l'architetto Ippodamo da Mileto: il piano urbanistico limpidamente razionale che egli progettò è notato nella letteratura classica ed è ora in parte visibile, ed è somigliante a quello che lui stesso ideò per il Pireo, ad Atene. La nuova città, chiamata *Thurii* dal nome di una sorgente vicina, fiorì. L'oratore Lisia vi si trasferì, per esempio, e anche lo storico Erodoto, che si firmava come *Thurios* e secondo la leggenda fu sepolto ai margini della piazza principale (l'agorà, ancora da scavare). La città decadde dopo che Annibale la prese durante la seconda guerra punica, ma risorse come colonia romana, col nome *Copia* ('abbondanza') a causa della ricchezza della pianura.

Al contrario, dal gennaio 2013 le istituzioni pubbliche italiane sono riuscite solo a togliere il fango da parte del sito archeologico: intollerabilmente, non un centesimo dei 5.000.000 € stanziati poco dopo l'alluvione per riparare gli argini e l'alveo del fiume è ancora stato speso. Il prossimo inverno il Krathis – ora chiamato Crati – potrebbe nuovamente allagare Sibari.

Tale disprezzo per un sito di importanza capitale per lo studio dell'antichità, e una risorsa fondamentale per una vasta area di una delle regioni più povere d'Italia, ha spinto un gruppo di volontari a organizzare una risposta. Il gruppo, di cui gli autori fanno parte, è guidato dall'archeologo che ha condotto i principali scavi di Sibari - Pier Giovanni Guzzo, già soprintendente a Pompei - e comprende accademici e intellettuali calabresi, ed esperti esterni. L'obiettivo è quello di esercitare pressione pubblica sulle istituzioni responsabili fino a che esse non avranno assicurato il fiume e ripristinato il sito.

Il catalizzatore di questo programma è stata una recente proposta di Fabrizio Barca, ministro della coesione nazionale nel governo Monti 2011-13, al termine del cui mandato l'alluvione si è verificata e il piano di emergenza di 5.000.000 € è stato approvato. Le idee che egli ha delineato rappresentano un tentativo di riformare la politica in Italia. Lo scopo del lavoro che abbiamo intrapreso a Sibari è più ampio del restauro del sito, infatti, e corre parallelo a dieci altri progetti in tutta Italia.

Questo lavoro deriva dall'ipotesi che le istituzioni pubbliche italiane sono inefficienti soprattutto perché esse sono diventate sempre più isolate dalla società. Il loro isolamento, a sua volta, è dovuto al fatto che i partiti politici hanno in gran parte perso la

loro capacità di coordinare e anche raccogliere le richieste e le proposte politiche che sono disperse in tutta la nazione, così come la loro capacità di esercitare pressione sulle istituzioni nel nome dell'interesse pubblico (anzi, della loro declinazione dell'interesse pubblico, in concorrenza con quella di altri partiti). I partiti politici italiani sono diventati per lo più macchine elettorali centralizzate, asservite ai loro dirigenti titolari di cariche pubbliche e non in grado di far valere la loro responsabilità politica. Centrato sulle più basse articolazioni territoriali del Partito Democratico, dunque, questa iniziativa mira a dotare questo partito degli strumenti e dell'incentivo a rivolgere nuovamente la sua attenzione verso la società e riprendere il lavoro della politica.

Il progetto di Sibari è stato promosso dalle sezioni locali del partito, ed è iniziato lo scorso maggio (la nostra strategia è disponibile qui, in inglese, e le donazioni può essere fatto qui). Ad oggi, siamo prossimi a completare un vasto programma di audizioni – guidato da Antonello Pompilio, che coordina le sezioni locali del partito, e dall'economista Domenico Cersosimo – attraverso il quale abbiamo raccolto l'analisi e i suggerimenti di amministratori e politici nazionali e locali, imprenditori, sindacalisti, rappresentanti della società civile, intellettuali e altri cittadini. Su questa base potremo selezionare alcune azioni – accanto alla messa in sicurezza del sito archeologico – su cui il Partito Democratico calabrese è impegnato a concentrare i propri sforzi nei prossimi mesi; diffonderemo le informazioni sull'operato delle istituzioni pubbliche attraverso un sito web dedicato, che utilizzeremo per organizzare azioni politiche come la pressione pubblica o petizioni. Puntiamo quindi anche a rafforzare le reti attraverso le quali le forze vitali della società civile possono collaborare e diventare un più efficace e esigente interlocutore delle istituzioni pubbliche: infatti, il nostro obiettivo di lungo termine è quello di stimolare un'accelerazione nello sviluppo democratico ed economico della piana di Sibari.

Questo territorio ospita un settore agroalimentare promettente, specializzato principalmente nella produzione di pesche di alta qualità e agrumi. Notevoli borghi medievali sorgono sotto il massiccio che chiude la pianura da nord, le cui bianche gole e rari pini autoctoni (il *Pinus leucodermis*) sono protetti da un parco nazionale. E al centro della pianura si trovano i 500 ettari del sito archeologico, la maggior parte della cui ricchezza deve ancora essere portata alla luce, e un museo nazionale espone i risultati.

Ciò che impedisce a questo potenziale di fiorire, come fioriva nell'antichità, è la cattiva politica, l'inefficienza amministrativa, la corruzione, la criminalità organizzata. Questi sono ostacoli considerevoli, comuni in varia misura a tutto il paese. La nostra convinzione è che nel lungo periodo l'azione politica organizzata dalle molte forze vitali che hanno un interesse per lo sviluppo democratico ed economico li può superare: il nostro progetto cerca di muovere un passo in quella direzione. Se non avremo successo, avremo imparato di più su problemi dell'Italia. Se avremo successo, saremo in grado di guardare alle prospettive del Paese con maggiore ottimismo. Venite a vedere Sibari: dissoluta, forse, ma interessante.

* * *